Alla vigilia della riunione di Honolulu

Rusk discute a Bangkok i piani per l'invio di truppe americane

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DEI CAPI AMERICANI A HONOLULU

DIECI ATOMICHE PER «NONAMURA»?

Amaro sarcasmo d'un giornalista americano — I problemi del Viet Nam, del Laos e della Cambogia — Il dilemma di Johnson: pace o guerra prima delle elezioni?

«Laggiù a Nonamura» accadono strane cose, secondo Art Buchwald, che scrive per la New York Herald Tribune. *Riassumiamo.*

A Nonamura, paese dell'Africa centrale, il governo ebbe qualche tempo fa dei guai con i suoi vicini del nord. Il governo chiese all'ambasciatore americano degli aiuti, e gli Stati Uniti mandarono, da Tripoli, un sergente. Il quale, qualche giorno dopo, colpito dal fatto che gli «indigeni» usavano solo frecce avvelenate, chiese dei fucili, che arrivarono subito, accompagnati da tre «consiglieri militari» capeggiati da un capitano. Il capitano scoprì che i fucili non bastavano e chiese autocarri e specialisti dei trasporti. I quali arrivarono, comandati stavolta da un maggiore. Il quale chiese, per assicurare la vittoria, l'invio di carri armati. I quali arrivarono, in numero di cento, accompagnati da 990 specialisti, comandati stavolta da un colonnello. Il quale dovette subito tornarsene negli Stati Uniti a riferire che i ribelli si erano impossessati dei carri armati, in parte con un colpo di mano, in parte comprandoli dal corrotto ministro della difesa, ed a chiedere che ne venissero inviati altri, insieme con lanciafiamme, razzi, armi antiaeree e artiglieria pesante.

Il tutto venne mandato, insieme a una divisione di «consiglieri», comandati da un maggior-generale. Il quale si rese conto che era impossibile vincere la guerra senza l'appoggio aereo. Così dagli USA vennero mandati a Nonamura due squadroni di reattori e uno squadrone di addestramento, il tutto sotto il comando di un contrammiraglio. A questo punto il corrotto governo di Nonamura venne rovesciato da un colpo militare, e il contrammiraglio raccomandò che la giunta militare venisse appoggiata con 50 milioni di dollari. Un mese più tardi un generale con quattro stelle che aveva rimpiazzato il contrammiraglio telegrafò a Washington che la corrotta giunta militare era stata sostituita da un gruppo di colonnelli, che si meritavano tutto l'appoggio USA. C'erano già, a Nonamura, 200.000 consiglieri militari. Gli USA diedero un altro bel po' di soldi.

«Nonostante tutto — conclude Art Buchwald — le cose continuano a non andare troppo bene a Nonamura. Appena l'altro ieri il Presidente ha ricevuto una richiesta da parte del comitato degli stati maggiori riuniti. Tutto ciò che diceva, era questo AVRESTE OBIEZIONI SE PRESTASSIMO A NONAMURA DIECI BOMBE ATOMICHE DI VECCHIO TIPO?».

Il paese di Nonamura, naturalmente, non esiste. E' frutto di fantasia. Ma non è frutto di fantasia la situazione che l'articolo di Buchwald descrive, nè l'evoluzione drammatica della guerra dallo stadio delle frecce a quello delle bombe atomiche. Amaramente scherzando, Buchwald ha scritto, pari pari, una storia non edulcorata della guerra nel Viet Nam del sud, dai suoi inizi sino ai suoi ultimi sviluppi, che includono infatti anche piani per l'uso di bombe atomiche.

E' di questa guerra, che, domani o doman l'altro, parleranno ad Honolulu i maggiori esponenti del governo americano, gli ammiragli, i contrammiragli, i generali, gli ambasciatori che si trovano nella zona, e il capo dello spionaggio, quel bigotto fascista e affarista che risponde al nome di John McCone. Dopo di che verranno prese decisioni pratiche da tradurre alla svelta in azione, politica o militare che sia.

* * *

Conferenze del genere sono state tenute anche nel passato, ed ognuna di esse ha segnato un aumento dell'impegno e dell'intervento militare americano nel Viet Nam del sud. Oggi questa conferenza assume un aspetto, se possibile, ancora più minaccioso, perchè non si tratta più solo del Viet Nam del sud, ma anche del Laos, anche della Cambogia, anche della Repubblica Democratica del Viet Nam. Di questi problemi diamo, qui, per orientamento del lettore, una breve sintesi.

VIET NAM DEL SUD - *E' in corso, come tutti sanno, una feroce guerra di repressione. La conducono 16.000 «consiglieri» militari americani, e 350.000 soldati dell'esercito di Saigon (depauperato, è vero, dalle diserzioni e dalla scarsa voglia di combattere), con le armi più moderne. Dall'altra parte vi sono da 2 a 35.000 partigiani in armi (stime occidentali), guidati dal Fronte nazionale di liberazione.*

Questi partigiani sono forti perchè tutta la popolazione è con loro. Si dice che controllino i due terzi del territorio del Viet Nam del sud, ma secondo la più recente stima di fonte inglese essi controllano invece già i tre quarti del paese. Secondo Bernard Fall, specialista di cose vietnamite, negli ultimi due anni essi si sono impadroniti di 125 mila armi strappate al nemico. La cosa più rimarchevole è che, nel 1961, quando cominciò l'intervento americano in grande stile, i partigiani non erano ritenuti più di diecimila e male armati.

Poiché gli americani non sopportano la sconfitta, soprattutto ad opera di un esercito popolare, essi danno la colpa dell'impetuoso progredire del movimento partigiano all'aiuto del Viet Nam del nord. E quindi i generali sconfitti, più la zona da essi controllata si restringe, più premono per allargare la guerra.

LAOS - *Nel Laos esisteva un governo di unione nazionale, capeggiato dal Principe Suvanna Fuma, e composto dalla destra, dai neutralisti e dalla sinistra. Quello che è accaduto in aprile è questo: due generali di destra compiono un "putsch" allo scopo di eliminare il governo di unione nazionale e Suvanna Fuma che lo capeggia. Gli Stati Uniti intervengono per dire ai generali che Suvanna Fuma è troppo prezioso, e che deve restare capo del governo. I generali acconsentono, ma in modo curioso: tengono prigioniero Suvanna Fuma, lo obbligano ad accettare la "fusione" delle sue forze con quelle della destra, ed a liquidare i suoi ministri più fedeli. Gli americani stavolta si guardano bene dall'intervenire. Ma quando quei reparti neutralisti che non intendevano fondersi con una destra dieci volte più forte, si ribellarono facendo così esplodere una serie di combattimenti, gridarono allo scandalo: ecco, dissero, i comunisti che attaccano.*

A rigor di termini, se il Pathet Lao (l'esercito della sinistra laotiana) avesse attaccato avrebbe avuto ragione, poichè per due anni aveva subito senza reagire le incursioni della destra nel suo territorio, abbandonando vaste zone che avrebbe avuto il diritto di recuperare. Ma non è stato così, in senso generale, anche se alcune sacche da cui la destra aveva lanciato troppi attacchi vennero davvero eliminate.

Il governo di unione nazionale, naturalmente, non esiste più nemmeno sulla carta, ma gli americani, continuano, poiché è utile alla loro causa, a parlare di Suvanna Fuma come del «capo del governo di unione nazionale», e a dire che bisogna sostenerlo. Anzi, dicono se gli attacchi «comunisti» a Suvanna Fuma continuano, essi saranno «costretti» a intervenire. In realtà hanno paura d'intervenire perché il terreno è peggiore di quello del Viet Nam e vi impantanerebbero troppe divisioni. Ma potrebbero, dicono mandare i «marines» nella vicina Thailandia, o stabilire nello stesso Laos un «cordone sanitario» per proteggere le zone tenute dalla destra.

CAMBOGIA - *In Cambogia non c'è la guerra, ma c'è di peggio: un governo neutralista che ha avuto il coraggio di protestare contro le aggressioni congiunte delle truppe del generale Khan e degli americani, di mantenere rapporti amichevoli con la Cina e con l'URSS, e di ritenere che gli americani non abbiano alcuna possibilità di vincere la guerra di repressione nel Viet Nan del Sud. La cosa ideale sarebbe l'eliminazione di questo governo, ed infatti gli Stati Uniti sostengono un gruppo di transfughi che hanno ora molto denaro, una stazione radio, e delle armi, il tutto naturalmente all'estero. Potrebbe sempre venire il loro momento.*

* * *

Sono tre situazioni, come si vede, profondamente diverse fra di loro, e tuttavia strettamente collegate. Per questo la conferenza di Honolulu si occuperà di tutti questi paesi, anche se Viet Nam del sud (e del nord) e Laos avranno la preminenza. Si dice che Johnson non vorrebbe prendere decisioni drastiche, nè per fare la guerra nè per fare la pace, in un anno in cui deve affrontare le elezioni, e questo sarà magari anche vero. Ma gli avvenimenti non rispecchiano mai le necessità dei Presidenti. E siccome ciò che potrebbe avvenire è il crollo del dittatore di turno nel Viet Nam del sud e il crollo della destra nel Laos, volente o nolente Johnson, proprio perchè sono in vista le elezioni, sarà costretto a prendere una decisione. O la pace — cosa che tutti escludono egli voglia o possa fare — o l'intensificazione e magari l'allargamento della guerra. Per questo la situazione è pericolosa, e la conferenza di Honolulu, temiamo, è foriera del peggio.

Emilio Sarzi Amadè

VIETNAM — Un partigiano del Viet-Cong catturato durante uno dei feroci rastrellamenti guidati dagli ufficiali USA

Oggi la sosta a Saigon - Proposte diversive della Gran Bretagna all'URSS

BANGKOK, 30.

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, è giunto oggi a Bangkok insieme con il consigliere presidenziale per il sud-est asiatico McGeorge Bundy per discutere con i dirigenti della Thailandia — principale satellite degli Stati Uniti in questa regione — la situazione laotiana, nella prospettiva della conferenza di Honolulu dei capi politici e militari, fissata per lunedì e martedì. Rusk e Bundy sosteranno domani per sei ore a Saigon, allo scopo di conferire anche con i capi del governo fantoccio sud-vietnamita.

Rusk proveniva da Nuova Delhi, dove si è recato in occasione della morte di Nehru. Qui, egli si era incontrato ieri, come si sa, con il vice-presidente del Consiglio sovietico, Kossighin, ed aveva avuto con lui, nella sede dell'ambasciata sovietica, un colloquio riservato di quarantacinque minuti sulla crisi asiatica. Nessuna indicazione è stata fornita dalle due parti sulla sostanza della conversazione. Si suppone però che il vice-*premier* sovietico abbia messo in guardia il suo interlocutore contro le conseguenze di colpi di testa militari e abbia suggerito, al contrario, una soluzione negoziata, nello spirito degli accordi di Ginevra.

Poco dopo il suo arrivo, Rusk e Bundy si sono incontrati con il *premier* thailandese, Thanom Kittikacirn, che all'inizio della settimana ha compiuto una «ispezione» alla frontiera laotiana, e con il ministro degli esteri Thanat Khonan. Questi contatti hanno avuto presumibilmente come oggetto l'eventualità dell'invio di truppe americane in Thailandia, nel quadro delle pressioni sul Laos e sulla Cambogia.

Poco si sa sugli ultimi orientamenti statunitensi in vista della riunione di Honolulu. Fonti americane hanno indicato che Rusk, McNamara e gli altri partecipanti sono incaricati di definire «una varietà di scelte», da sottoporre a Johnson, e che sono ancora sotto considerazione «parecchie possibili iniziative militari e diplomatiche». A Saigon, parlando nel corso d'una cerimonia, l'ambasciatore Henry Cabot Lodge ha detto che la guerra nel Viet Nam sarà «lunga ed aspra» e che «occorre perseverare, senza abbandonarsi allo scoraggiamento».

Messaggio britannico a Mosca

LONDRA, 30

Il governo britannico ha proposto oggi a quello sovietico, con un apposito messaggio, di sottoscrivere un appello congiunto, nella loro qualità di co-presidenti della conferenza di Ginevra sul Laos del 1962, in vista di una soluzione della crisi.

Allegato al messaggio è un progetto di appello, nel quale si tenta di addossare alle forze popolari laotiane la responsabilità della crisi, responsabilità che ricade invece, come è noto, sulla destra laotiana.

Bolivia: sciopero della fame di due leader contro le elezioni truffa

LA PAZ, 30.

Il vice-presidente boliviano in carica, Juan Lechin, e l'ex-presidente Hernan Silez Suazo, *leader* dell'ala sinistra del partito di governo (Movimento nazional-rivoluzionario), hanno annunciato in un comizio a Oruro — il maggiore centro minerario del Paese — di intraprendere lo sciopero della fame, per opporsi alla farsa elettorale di domani, che vede l'attuale presidente, Paz Estensoro, unico candidato — che i partiti di opposizione — che come Lechin e Suazo avevano sollecitato il rinvio delle elezioni per consentire la presentazione di altri candidati e garentire la legalità del voto e dei risultati — hanno deciso di astenersi dal voto, e di organizzare una marcia di protesta.

Mentre si attende a Mosca il leader laburista Wilson

Primo colloquio fra Krusciov e Ulbricht

Le «Isvestia» denunciano incidenti provocati dai cinesi alla frontiera con l'URSS e affermano che i rapporti fra paesi socialisti si pongono sulla base della uguaglianza e del reciproco rispetto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Questa mattina al Cremlino ha avuto luogo il primo colloquio ufficiale tra le delegazioni sovietica e tedesco-democratica guidate rispettivamente da Krusciov e Ulbricht. Si è trattato, secondo informazioni ufficiose, di una messa a punto dei temi che dovranno essere affrontati separatamente nel corso dei prossimi incontri che dovranno una discussione già approfondita di questo o quel problema. Ulbricht e la delegazione tedesca, d'altronde, partono domattina in aereo per Sverdlovsk sugli Urali, prima tappa della loro visita ad alcune zone industriali della Siberia. I colloqui veri e propri, dunque, riprenderanno tra una settimana circa.

Ieri sera, nel corso di un pranzo offerto dal governatore sovietico agli ospiti tedeschi, Krusciov ha pronunciato un discorso in gran parte dedicato al ruolo della Repubblica democratica tedesca nel cuore dell'Europa. «Nel rafforzamento delle posizioni della RDT — egli ha detto — ha avuto una grande importanza la decisione presa in merito alla precisazione delle sue frontiere. Di fronte ai provocatori e agli speculatori è stato eretto un solido muro. E ciò è stato giusto, ciò era necessario perchè uno Stato senza frontiere è come una casa senza pareti. Certo, i revanscisti di Bonn non si rassegnano al fatto che la RDT rafforza le sue posizioni nell'area internazionale. Il governo di Bonn minaccia di rompere le relazioni diplomatiche con tutti quei Paesi che volessero riconoscere la esistenza della RDT. Ma la RDT va avanti e nessuna forza potrà arrestare questa legge di sviluppo».

Come si vede, è fin troppo evidente che gran parte dei colloqui tra Krusciov e Ulbricht toccheranno tutti i temi legati alla questione tedesca: riarmo atomico della Germania federale, Berlino, rapporti fra le due Germanie e così via.

Questa sera è annunciato a Mosca l'arrivo di Gordon Walker, «ministro degli Esteri» del gabinetto ombra laburista. Walker precede di 24 ore il suo leader e «primo ministro ombra» Wilson.

Wilson era venuto a Mosca, invitato dalla direzione del PCUS, nell'aprile dello scorso anno. Egli incontrerà certamente Krusciov anche questa volta, forse mercoledì o giovedì prossimi.

Le Isvestia di questa sera, in un lungo articolo dedicato al «Carattere dei rapporti tra Paesi socialisti» pubblicano una serie di gravissime e documentate denunce a proposito delle interferenze negli affari interni sovietici da parte dei dirigenti di Pechino e dei loro rappresentanti nella Unione Sovietica.

«Particolarmente allarmanti — scrive il giornale — sono gli incidenti suscitati dalle autorità cinesi al confine tra l'Unione Sovietica e la Cina. Incidenti che a volte assumono «le forme di grossolane provocazioni». L'articolo così prosegue: «Rispettare non a parole, ma nei fatti — scrivono le Isvestia — la sovranità e l'eguaglianza tra gli Stati significa: rispettare le leggi, gli ordinamenti e le tradizioni esistenti in questo o quello Stato socialista: rispettare i governi e gli organismi dirigenti di partito che il popolo ha portato alla direzione del paese; rispettare le frontiere statali storicamente stabilite. Tutte queste norme elementari che dovrebbero regolare i rapporti tra Stati sovrani sono state grossolanamente calpestate dai dirigenti cinesi».

Le Isvestia rilevano quindi che i rapporti tra i paesi socialisti poggiano sul consolidamento dell'unità e della alleanza fraterna tra paesi uguali e indipendenti.

Il processo di coordinamento degli sforzi dei paesi socialisti incontra alcune difficoltà, a causa del diverso livello di sviluppo degli stati e dell'esistenza di pregiudizi nazionali. Il rafforzamento della collaborazione fraterna è ritardato a causa della prevalenza aruta dalla ideologia e dalla pratica del culto della personalità. Abusando del potere all'interno del paese, Stalin tentò anche di impiegare metodi grossolani nei rapporti con gli altri paesi.

«Il PCUS — afferma l'articolo — ha respinto senza alcuna riserva i metodi antidemocratici e, in sostanza, antisocialisti usati da Stalin». I principi della parità e della non ingerenza negli affari interni sono stati ristabiliti nei rapporti con i partiti e i paesi fratelli. Il governo sovietico ha liquidato le società miste per azioni esistenti nella RDT, Ungheria, Romania, Bulgaria e Cina, e la maggior parte, o anche tutte le azioni di queste società sono state consegnate senza alcun compenso ai rispettivi paesi. L'URSS ha rinunciato ai suoi diritti sulla base navale di Port Arthur e di Dalny. Se si vuol raggiungere una vera unità di tutti i paesi socialisti, bisogna rispettarsi a vicenda. I comunisti, riconoscendo il diritto di ciascuna nazionale allo sviluppo autonomo e indipendente, favorendo questo sviluppo con tutti i mezzi, vedono in ciò l'unica via verso l'avvicinamento delle Nazioni, verso la loro fraterna collaborazione e alleanza. Il PCUS — concludono le Isvestia conduce in maniera conseguente questa politica ritenendo che l'unità dei paesi socialisti può essere forte solo in quanto unità di Stati sovrani e con eguali diritti.

Augusto Pancaldi